

Uno spettacolo all'istituto Confucio dell'università Eotvos Lorand. Budapest, Ungheria, febbraio 2011



ATILLA VOLGYI (XINHUA PRESS/CORBIS)

Soft power confuciano

Lotus Ruan, Tea Leaf Nation, Stati Uniti

Ogni sei giorni nel mondo apre un istituto Confucio. Ma i centri culturali finanziati da Pechino sono visti con diffidenza all'estero e considerati uno spreco in Cina

Il 27 settembre scorso a Pechino, nel corso della cerimonia per il decennale della nascita degli istituti Confucio, il viceprimo ministro cinese, Liu Yandong, ha letto ad alta voce una lettera del presidente Xi Jinping. Gli istituti Confucio formano una rete di centri per l'insegnamento della lingua e della cultura cinese diffusa in tutto il mondo: si appoggiano a scuole e università straniere ma sono finanziati e gestiti dal governo di Pechino.

Nella lettera il presidente cinese tesseva le lodi degli istituti Confucio per "gli

sforzi instancabili a favore della pace nel mondo e della cooperazione internazionale". Gli sforzi sono stati premiati: il raggio d'azione degli istituti è cresciuto immensamente. In dieci anni la Hanban – un'agenzia del ministero dell'istruzione cinese – ha aperto in giro per il mondo 457 istituti e 707 classi Confucio, riservate agli studenti delle scuole primarie e secondarie. Alla fine del 2013 gli istituti, il primo dei quali è stato aperto in Corea nel 2004, avevano 850mila iscritti.

Nonostante queste cifre, gli istituti Confucio non sono stati un successo indi-

scusso. Alcuni partner statunitensi del programma hanno cominciato ad attaccarli giudicandoli una minaccia per la libertà accademica. E molti cinesi considerano questa iniziativa di soft power (l'influenza esercitata attraverso il potere d'attrazione culturale) uno spreco di denaro.

Libertà vigilata

Negli ultimi tempi negli Stati Uniti l'atteggiamento nei confronti degli istituti Confucio è cambiato radicalmente: si teme che sorvegliano gli studenti cinesi all'estero e facciano propaganda per il governo cinese.

Il 25 settembre l'università di Chicago ha annunciato che non rinnoverà il suo contratto quinquennale con l'istituto Confucio che ospitava: è stato il primo voltafaccia da parte di una grande istituzione universitaria statunitense. Pochi giorni dopo, il 1 ottobre, mentre la Cina celebrava la sua festa nazionale, anche la Pennsylvania state university ha annunciato l'imminente chiusura dell'istituto ospitato nel suo campus, a causa, sembra, di divergenze in merito ai controlli effettuati dal governo di Pechino.

Critiche giustificate

Ma anche certi commentatori cinesi – e questo è l'aspetto più sorprendente – sono scettici nei confronti degli istituti Confucio, che secondo loro concedono aiuti troppo generosi a studenti occidentali già privilegiati, mentre moltissimi giovani cinesi continuano a non aver accesso nemmeno all'istruzione primaria.

Netease, un sito di informazione cinese molto seguito, ha raccolto i dati pubblicati dalla Hanban nel 2012: per avviare ogni istituto l'agenzia sborsa fino a centomila dollari e paga metà delle spese di mantenimento, mentre l'altra metà è a carico dell'università o della scuola che lo ospita. Gli istituti non offrono solo corsi di lingua, cultura e arti marziali cinesi, ma anche sussidi per i soggiorni di studio dei docenti universitari occidentali in Cina. Per ogni classe Confucio, inoltre, la Hanban versa 60 mila dollari.

I costi sono alti ma finora non hanno scoraggiato Pechino: ogni sei giorni, da qualche parte nel mondo, si inaugura un istituto Confucio. Solo nel 2013 il governo cinese ha assegnato agli istituti Confucio più di 278 milioni di dollari: quattro volte la cifra spesa dal ministero delle finanze nel 2006, quando la Hanban pubblicò il suo primo rapporto annuale con i dati sui costi del programma. Queste cifre hanno fatto arrabbiare i cinesi, convinti che sarebbe stato meglio investire tutti questi soldi in Cina.

Nel maggio del 2012 Cai Shenkun, un opinionista e blogger molto attivo, ha criticato l'iniziativa in un post che è stato letto da moltissime persone: "Il progetto Speranza (un programma del governo cinese che prevedeva l'apertura di scuole nelle zone rurali per aiutare i poveri a terminare le elementari) ha impiegato vent'anni a raccogliere 816 milioni di dollari. Ma il nostro governo spende molto di più per aprire scuole all'estero. Che vergogna". Anche altre persone sui social network hanno cri-

ticato la spesa eccessiva del governo per gli istituti Confucio. Il 4 ottobre su Weibo (l'equivalente cinese di Twitter) qualcuno ha scritto: "In Cina ci sono ancora centinaia di migliaia di bambini che non possono permettersi di andare a scuola. Nelle zone isolate non ci sono aule né libri di testo". Nel frattempo, ha aggiunto, gli istituti Confucio "concedono fondi ai ricchi studenti statunitensi. Perché il governo non investe nei nostri ragazzi?".

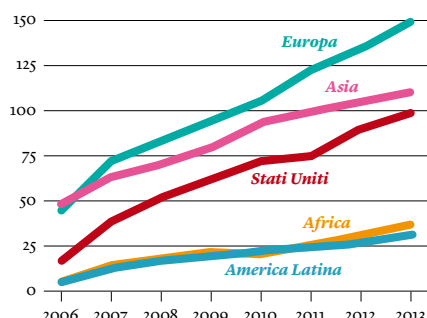
Queste critiche sono giustificate. Nelle campagne cinesi solo il 40 per cento dei ragazzi riesce a frequentare le scuole superiori, e il tasso di abbandono durante le medie inferiori raggiunge il 25 per cento. Negli ultimi anni, poi, il divario tra zone rurali e urbane è aumentato. Tra il 2000 e il 2010 il numero delle scuole elementari nelle aree rurali è stato dimezzato: ne sono state chiuse circa 63 al giorno. Mentre a Shanghai l'84 per cento degli studenti con il diploma di maturità si iscrive all'università, nelle zone rurali lo fa solo il 3 per cento. Secondo il settimanale statunitense Bloomberg Business-

Da sapere Il prezzo dell'accordo

◆ Gli istituti Confucio sono nati nel 2004 per volere del governo cinese e oggi sono presenti in **più di cento paesi**. Oltre il 40 per cento del totale si trova negli Stati Uniti e **in Italia** ce ne sono **11**. Ogni istituto firma un accordo con un ateneo a cui si appoggia e in molti casi il governo cinese arriva a spendere tra i 100 e i 200 mila dollari all'anno per finanziare gli istituti. Finora in sei atenei (in Giappone, Francia, Canada e Stati Uniti) l'accordo con Pechino è stato revocato a causa delle restrizioni imposte all'attività accademica – inclusa la censura di temi sensibili come il Tibet, il dalai lama o Taiwan – o, come nel caso dell'università di Lione, per ordine di Pechino, che voleva una maggiore integrazione dell'istituto nella gestione degli studi sinologici dell'ateneo. **The Economist, Gregorylee.net**

Gli istituti Confucio nel mondo

Fonte: The Economist



week nel 2010 il governo cinese ha speso in media 3.261 dollari all'anno per ogni alunno di scuola media di Pechino: almeno sei volte di più dei 522 dollari ad alunno spesi in una provincia povera come quella di Guizhou, nel sudovest della Cina. Infine, secondo uno studio dell'università Huazhong di Wuhan, i ragazzi poveri delle campagne non riescono a fare i sacrifici necessari per potersi permettere di andare a scuola: almeno 20 milioni di loro hanno preferito lasciare la scuola.

Il fatto che la spesa pubblica per l'istruzione in Cina abbia raggiunto il 2 per cento del pil solo due anni fa, con dodici anni di ritardo rispetto alla scadenza prestabilita preoccupa molti cinesi. E questo non giova all'immagine degli istituti. "Non solo non fanno pagare una tassa d'iscrizione, ma offrono addirittura dei sussidi. Da dove vengono questi soldi? Dalle tasche dei cittadini cinesi? Il miliardo e 300 milioni di cinesi che paga le tasse chiede una spiegazione", ha scritto il 4 ottobre un utente di Weibo che si presentava come "un avvocato di Chongqing".

Ambizioni eccessive

Inoltre la scarsa trasparenza del programma degli istituti Confucio gli ha attirato accuse di corruzione. Nel gennaio del 2010 un'azienda cinese, la Wuzhou Hanfeng Web Technology, ha vinto una gara d'appalto del valore di più di 5 milioni di dollari per la costruzione e la manutenzione del sito ufficiale degli istituti Confucio. Subito dopo, come hanno riferito molti giornali e siti cinesi tra cui China Daily, Beijing News e Sina, è circolata la voce che i proprietari della Wuzhou Hanfeng fossero Wang Yongli e a Hu Zhiping, due consiglieri d'amministrazione della Hanban.

Ma la lettera del presidente Xi Jinping in occasione della prima Giornata degli istituti Confucio, che sarà celebrata ogni anno il 27 settembre, non accennava minimamente a queste critiche. Anzi, il presidente ha dichiarato che gli istituti "appartengono alla Cina e al mondo" e ha invocato "sforzi congiunti per promuovere la cultura tra gli esseri umani, incoraggiare la comunicazione sincera tra le persone e creare un futuro più luminoso per l'umanità tutta".

Il governo cinese si è dato da tempo l'obiettivo di aprire 500 istituti Confucio e arrivare a un milione e mezzo di iscritti entro il 2015. Ma se le resistenze continuano sia in patria sia all'estero, l'ambizione di gettare un ponte tra culture rischia di rivelarsi irrealizzabile. ◆ *ma*